

# «Rai teatro? Una manna»

## Maurizio Roi, presidente Ater rilancia la proposta di Scaglia

**Gli addetti ai lavori rispondono alla campagna per la creazione di una struttura della televisione pubblica dedicata alla prosa**

LUCA DEL FRA

«COME OPERATORE DELLO SPETTACOLO DAL VIVO, «RAI TEATRO» SAREBBE UNA VERA MANNA, ANCHE PER LE SFIDE E I TEMI CHE LA SUA NASCITA METTEREBBE SUL TAVOLO, STIMOLANDO TUTTI, creativi, operatori, registi televisivi, a trovare idee e soluzioni nuove per evitare il rischio che diventi un alibi», spiega Maurizio Roi. Il presidente di Ater (l'Associazione teatri Emilia Romagna, tra le più importanti nella produzione e diffusione di spettacolo da vivo in Italia) sfoglia *L'Unità* di domenica scorsa, dove veniva rilanciata l'idea di Franco Scaglia di creare una entità capace di coprodurre prosa, opera lirica, balletto, danza e performance con un canale televisivo come braccio operativo. «È interessante e sintomatico - continua Roi - che quella proposta fosse nelle stesse pagine dove Giulio Ferroni, scrivendo del libro di Vargas Llosa *La civiltà dello spettacolo* in polemica con Pierluigi Battista, ritornava su temi come la cosiddetta "democratizzazione della cultura" e di cultura bassa e alta».

In che senso sintomatico? «Il progetto di "Rai teatro" deve essere portato avanti e può essere vincente se ci si libera dall'equivoco del parente ricco e buzzurro, la televisione, che fa l'elemosina al parente povero che si definisce nobile, il teatro, l'opera e così via. Proporre quella che è definita "democratizzazione" della cultura, che proprio Ferroni spiegava con rara chiarezza coincidere con lo svuotamento della cultura, sarebbe un passo falso, sia per la televisione che per il palcoscenico». Il rischio potrebbe essere un contenitore vagamente generalista di spettacolo dal vivo, soprattutto in un paese come il nostro dove con la scusa di tagliare i fondi alla cultura alta, si finanzia sempre più quella bassa, magari sotto mentite spoglie. Invece la televisione, soprattutto quella pubblica, se rimane se stessa può fare grandi cose con lo spettacolo dal vivo: offrire un servizio, facilitare l'accesso a un pubblico che spesso è estraneo alla dimen-

sione teatrale grazie a informazioni, curiosità, comprensione e non solo la semplice registrazione e trasmissione di spettacoli».

Il cuore, la vera novità di «Rai teatro» è però l'idea di creare sul modello di «Rai cinema» un'entità capace anche di coprodurre prosa, danza, opera, concerti, performance, e di cui il canale televisivo con le sue trasmissioni sia il braccio operativo. «Ottima idea la televisione tra le forze che sostengono lo spettacolo - riflette Roi -, soprattutto se riesce a essere di stimolo per le cose nuove. Ma occorre che torni anche l'investimento diretto dello Stato e delle amministrazioni locali», e la chiosa ci ricorda che l'attuale Governo, malgrado le promesse, come i precedenti non riesce a reintegrare gli investimenti in cultura. «Il contributo nella produzione poi dovrebbe essere di stimolo anche alla televisione stessa: poche ore fa hanno trasmesso *Luisa Miller* di Giuseppe Verdi, e per l'intera Sinfonia era inquadrato quasi sempre Donato Renzetti. Era una scelta del regista, perché in teatro il direttore è di spalle e non vedresti mai la sua faccia o come dirige. Ecco la televisione deve compiere delle scelte».

Rispetto alla partecipazione del pubblico, la differenza tra il mezzo televisivo e l'esibizione dal vivo è molto importante e rende le due esperienze spesso incomparabili: «Lo spettatore in un teatro è più libero, può scegliere dove guardare chi seguire, in televisione c'è qualcuno che compie questa scelta per lui. È una differenza importante: allora "Rai teatro" tra i suoi compiti dovrebbe avere quello di inventare un modo originale di guardare al teatro, che in modo chiaro e netto faccia capire che è qualcosa di diverso dall'esperienza dal vivo, con qualcosa inevitabilmente di meno ma qualcosa di più. È successo con il calcio, basta guardare come era una ripresa di una partita 30 anni fa e oggi». Il teatro, l'opera la danza, la performance tra l'altro oggi propongono spettacoli sempre meno tradizionali, dove lo spazio scenico non si limita come nei classici alla quarta parete, ma invade la platea, i palchi, le gallerie, o si muove in situazioni non tradizionali come all'aperto. «In un momento di crisi come questo per le attività culturali sarebbe un alibi attivare un canale con un po' d'archivio, due o tre cosette alla Marzullo e un paio di spettacoli nuovi. Non è lo spettacolo dal vivo che entra in televisione, ma la televisione che, anche attraverso la produzione e i suoi mezzi che sono straordinari, deve entrare a teatro e fare la sua parte».

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



## Di amore, morte e altri incidenti I racconti di Asor Rosa



**RACCONTI DELL'ERRORE**  
Alberto Asor Rosa  
pag. 215  
euro 19,50  
Einaudi

CON «RACCONTI DELL'ERRORE» ALBERTO ASOR ROSA, PROFESSORE E SCRITTORE AMBIZIOSO, affronta due grandi temi (in cui si incardina la vita non solo degli uomini) la morte e l'amore.

Scontato il rapporto di immedesimazione che lega i due eventi (cantato dall'inizio dei tempi da poeti e artisti) Asor Rosa qui preferisce affrontarli nella loro realtà separata (è solo una provvisoria comodità di discorso) di realtà altamente traumatiche nei cui riguardi gli uomini si sentono inadeguati e per paura (qui il loro errore) tendono a sfuggire escludendole dai loro pensieri o comunque dalla pratica della loro vita quotidiana. E fanno di tutto per non esserne disturbati proteggendosi dalla loro rovinosa irruzione o chiudendosi in un rituale di vita assolutamente ripetitivo (che nega la stessa possibilità del cambiamento) o cancellandole perfino dal numero delle ipotesi (come se non esistessero) o mettendole in conto di dolci momenti di smemoramento (come accade nel sonno e qualche volta nei sogni).

Ma così è, gli umani sono vani (ma qualcuno lo è di più), «si accontentano di esserci, non gliene importa niente di essere qualcosa di diverso, di più e meglio». E finiscono per svuotare la vita con volontà inconsapevole ma determinata.

E sarà pur bello dimenticare ma fino a quando? Poi arriva il momento che tu non aspettavi che ti costringe a ricordare e ti presenta il conto delle dimenticanze. Preso di sorpresa rimani inerme e non trovi di meglio che farti travolgere dalla inaspettata novità cui non puoi far altro che cedere e oramai capace solo di rimpianti scopri che qualcosa d'immenso e di grandioso è accaduto al quale ti sei sottratto sottraendoti alla vita...

Dei sei racconti (tutti disegnati con superbe architetture) ci piace soffermarci su due, l'uno dedicato al tema della morte e l'altro dell'amore, che poi nelle battute finali, come è inevitabile, si fondono in una unica realtà.

«Tonino non aveva mai pensato che avrebbe potuto un giorno invecchiare» e proteggeva questo suo non pensiero con rara preoccupazione. Intanto aveva abolito gli specchi dalla sua casa e si faceva la barba con un quadratino che rifletteva una guancia per volta. Aveva pochi amici e frequentava sempre quelli, come sempre gli stessi luoghi. «Aveva una sola, grande, vera passione: le ragazze» che guardava «con eccezionale predilezione perché... lo facevano pensare a una dimensione immobile del tempo». Una volta in pensione non rinuncia alla sua vita di prudenza e di solitudine finché un giorno è in bus come sempre in piedi e davanti a lui siede una ragazza molto bella che dall'alto non smette di ammirare e fissare con trasporto. Ha la sensazione che lei si accorga del suo interesse quando alzando gli occhi verso di lui dopo un attimo di attesa gli chiede vuole sedersi? E si alza per lasciargli il posto. Per Tonino è la fine del mondo. Scopre di essere

irrimediabilmente vecchio. Di qui in poi nulla lo aiuta a sopportare la scoperta se non quella sua unica debolezza (ma era una debolezza?) che si trasforma in una ossessione che lo accompagna per il resto dei suoi giorni. Di giorno ma ancor più di notte i suoi occhi non vedono che quella ragazza seduta nel bus nella cui fessura che dal collo scende a dividere i due seni sente se pur confusamente battere non solo il desiderio ma anche il senso grande della bellezza stretti in un nodo di piacere e sofferenza preludio alla morte che sta per arrivare.

E che dire del futuro prof Trippoli (così ribattezzato da un allievo svogliato per la sua pinguedine) che proveniente da una famiglia contadina nel seminario dove studiava per diventare prete ancora quasi bambino recitava a memoria in lingua originale lunghe strofe dell'Odissea di Omero? I compagni di camerata, indicandolo a dito, lo deridevano ma lui incurante sempre più sprofondava nello studio di quella lingua morta affascinato dalla misteriosa musicalità che quei versi producevano. Rinuncia presto alla carriera di prete (anche allontanato dagli ambigui richiami della devozione) e moltiplicando passione a applicazione per le lingue classiche diventa a poco più di vent'anni professore di latino e greco nel più illustre liceo della città. Chiuso in una solitudine impenetrabile si nega a ogni altro interesse (e distrazione) che non sia la lettura e approfondimento dei grandi testi dei lirici greci.

A scuola è un professore irreprensibile anche se tollerante (forse solo comprensivo) di fronte alle tendenze degli studenti alla disattenzione e fannullaggine. Ma un giorno, a metà mattina, entra in classe una ragazza avvolta in un grembiule che non nasconde del tutto le sue fattezze. In classe si sta leggendo e commentando una poesia di Saffo. Il professore la invita a aprire il libro e proseguire nella lettura. Trippoli, già smarrito, vi riconosce la musicalità che lo aveva affascinato al tempo del seminario e scopre nella nuova arrivata una parte mai dimenticata di se stesso. La sensazione si conferma e rafforza col passare dei giorni mentre la ragazza con l'arrivo della primavera rinuncia al grembiule e a nascondere la sua bellezza. A questo punto si accende in Trippoli una irrequietezza alla quale non è in grado di dare un nome. Poi l'ultimo giorno di scuola durante i saluti di fine anno apprende che la ragazza l'anno successivo si trasferirà in un'altra città (per seguire i movimenti del padre carabinieri) e qui quell'irrequietezza esplose in un dramma incontenibile. Il professore raccoglie frettolosamente le sue carte e si precipita a casa dove seduto in poltrona accompagna le lacrime con acutissimi urli più volte ripetuti. Poi continuando a piangere più quietamente sprofonda in poltrona. «Quel giorno Trippoli scopri d'un colpo...che il massimo dell'amore coincide col massimo della sofferenza». «Sempre piangente, si addormentò, con la testa reclina sul petto e gli occhiali sospesi sul naso. Aprì gli occhi dopo qualche ora: albeggiava. Non era successo nulla; ed era successo tutto».

E come questi due anche gli altri quattro racconti ciascuno con andamento e aneddotica diversi raggiungono lo stesso avvertimento finale: solo una vita non trascurata (al riparo da errori) consente di comprendere la morte e affrontarla con fiducia.



### Cina, un museo grande come un'isola

Si chiama PingTan, è l'isola cinese più vicina a Taiwan e ospiterà quello che nelle intenzioni sarà il più grande museo privato d'Asia: 40mila metri quadrati, migliaia di opere. Questo il progetto ideato dagli architetti di Pechino della Mad Architects.